



ROMANZO
Laura Pugno

La metà di bosco • Marsilio • pag. 140 • euro 16

Nell'orizzonte piuttosto piatto della narrativa italiana contemporanea, i libri di Laura Pugno (Roma, 1970) svettano per una sorta di assiduo, speciale commercio con l'enigma. Enigmatico era il memorabile esordio di *Sirene* (2007): ma parimenti insondabili si confermarono in seguito narrazioni come *La caccia* (2012) e *La ragazza selvaggia* (2016) – opere, tutte, al fondo delle quali agiva una torturante interrogazione sui limiti e i confini, e non si abbia timore di aggiungere: la fine, dell'umano (sulla frontiera, nella fattispecie, che dovrebbe segnare lo spartiacque con ciò che è selvaggio o selvatico: e non si sa come, e se non sia pura follia, addomesticare). Ci si dovrà peraltro subito affrettare a precisare che la risposta a questa sotterranea interrogazione suonava invariabilmente muta – o, nella migliore delle ipotesi, di un'ambiguità indecidibile. Ciò perché la Pugno (che, non dimentichiamolo, scrive anche in versi, e con risultati di non minor valore) modula inesorabilmente un suo timbro all'apparenza terso ma nella sostanza aspro e insidioso; certo ammaliante – ma inabitabile. Mi accorgo come la cinquina di attributi appena spesi per fulminare la voce della Pugno si adatti perfettamente a designare (e designare) l'isolotto che è al centro di questo libro: l'isolotto di Krev, vicino al quale Salvo, un medico specializzato nel curare la malattia del sonno che è poi il protagonista attraverso cui passa tutta la narrazione pur in terza persona, approda – su dritta di un vecchio amico – giusto per curare la propria insonnia. La donna destinata ad accoglierlo, Magdalini, ha un figlio, Nikos, fidanzato con Cora. Cora una notte viene uccisa da chi probabilmente sfrutta l'isolotto – metà petroso e metà boschivo, completamente disertato dall'uomo e percorso dai vortici impazziti delle api selvatiche – per i propri traffici illeciti. Ma siamo così sicuri che siano illeciti? E come mai Cora, o il suo fantasma, riappare sull'isolotto per incontrarsi con Nikos? E' solo il rispetto di un culto arcaico che salda mondo e oltremondo? Resta il fatto che Cora, sul finire del libro, sembra spezzare la continuità di questo culto e torna a inabissarsi per sempre. Tutte le ombre che gravano sui personaggi del libro paiono ora dissolte. La tensione che è andata crescendo sin qui in modo quasi insostenibile si allenta. Merito di Cora, probabilmente: e del patto più profondo che in quel modo, riaffidandosi al mare, firma con l'abisso. Ma il libro non dà risposte: lasciando solo risuonare, nel suo fraseggio scabro e severo, l'inquieto rintocco delle domande. *Stefano Lecchini*

